



n. 13
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 24/04/2016

SOLO IN FRANCIA?

COSIMO SCARINZI

“L’obiettivo è quello di adattarsi ai bisogni delle imprese”

Myriam El-Khomri

(Da un’intervista al settimanale Les Echos del 19 febbraio 2016)

Chi, in Italia, si prendesse la pena di leggere cosa comporta il disegno di legge proposto da Myriam El Khomri, la giovane, ha solo 38 anni, Ministra del Lavoro che presentandolo si è conquistato un ruolo nella storia nazionale della Francia, farebbe una scoperta a ben vedere nemmeno troppo sorprendente, fatto salvo che i nostri fratelli d’oltralpe non chiamerebbero mai una legge con termini inglesi, è assolutamente simile all’italianissimo Jobs Act.

Le questioni che vengono affrontate, con toni per la verità, non dissimili da quelli ai quali ci ha abituato l’attuale governo, sono infatti:

1) Possibilità per gli accordi aziendali di andare in deroga ai contratti di categoria e allo stesso codice del lavoro. Un apologeta ingenuo, o sedicente tale, della democrazia diretta e del federalismo radicale, potrebbe far rilevare che si deve lasciare ai lavoratori ed alle lavoratrici la possibilità di peggiorare liberamente le proprie condizioni di vita e di lavoro. Noi che siamo di animo cattivo, siamo portati a ritenere che una liberalizzazione del genere in un contesto capitalistico non possa che produrre una concorrenza fra gruppi di lavoratori sottoposti alla pressione della minaccia delle delocalizzazioni a livello nazionale e internazionale se non della chiusura dell’azienda.

2) Maggiore possibilità di licenziare sia per ragioni “economiche” che per ragioni disciplinari, indebolimento del ruolo della magistratura del lavoro che ha in Francia caratteristiche specifiche assai diversa da quella italiana visto che si tratta di giudizi eletti dai lavoratori e dalle imprese, riduzione secca delle cifre che si possono percepire nel caso di licenziamenti ingiustificati ecc.

3) Taglio secco del sussidio di disoccupazione che andrebbe a colpire sia la massa crescente dei lavoratori precari che piombano regolarmente nella condizione di disoccupato che i lavoratori a tempo indeterminato più facilmente licenziabili. Insomma si riducono contemporaneamente i diritti dei lavoratori e quelli dei disoccupati.

4) Estensione della giornata lavorativa e taglio degli straordinari. L’ipotesi contenuta nella legge è di rendere possibili giornate di 12 ore lavorative (ora il tetto è di 10), di permettere che le settimane lavorative di 46 ore in un anno possano essere 16 e

BLOCCHIAMO TUTTO!

non più 12, di tagliare lo straordinario retribuito non più con un 25% in più ma con un 10%. Un’ipotesi devastante soprattutto nel settore della grande distribuzione come ben sappiamo in Italia.

Va detto però che, se le riforme del diritto del lavoro italiana e francese sono, per ovvie ragioni, simili, la reazione delle lavoratrici e dei lavoratori hanno avuto caratteristiche diverse al punto che, probabilmente purtroppo esagerando, vi è stato chi ha parlato di un nuovo maggio francese.

Anche una valutazione più prudente non può però sottovalutare il fatto che da più di un mese la Francia vede un susseguirsi di scioperi e manifestazioni, una dialettica sindacale vivace come non si vedeva da anni, la discesa in campo di parti del mondo intellettuale e che ciò avviene contro un governo di sinistra e, per la verità, più di sinistra – ammesso che il termine abbia ancora un senso preciso – di quello italiano. Non si tratta di esultare per l’ennesi-

ma riprova dell’impotenza del riformismo, sappiamo bene che i fallimenti del Partito Socialista Europeo nel suo pretendersi altro rispetto alla destra non aprono meccanicamente la strada ad ipotesi e pratiche sovversive ma di prendere atto del fatto che, piaccia o meno, sul terreno della politica intesa come attività separata e professionale, non vi sono spazi degni di nota per scelte diverse rispetto a quelle dettate dagli interessi delle effettive élites del potere.

Una giovane ministra, una ministra socialista che potrebbe essere guardata con istintiva simpatia da chi si batte contro le discriminazioni su base sessuale ed etnica, propone una legge che devasta il diritto del lavoro, che apre lo spazio al pieno dispiegarsi, mi si consenta il gioco di parole, del dispotismo aziendale e non lo fa perché “tradisca” qualcosa o qualcuno ma perché il ruolo assegnatole è quello ed a lei, come ai suoi sodali, sta solo applicare quanto viene deciso altrove.

D’altro canto, sul terreno della soggettività, la situazione libera energie

ed apre percorsi, riporto parte di un documento interessante, l’appello “Blocchiamo tutto!” firmato da oltre 500 militanti sindacali che vanno dal maggioritario ed istituzionali CGT, Force Ouvriere, FSU a sindacati di opposizione come SUD e CNT.

“Il disegno di legge El Khomri è un insulto al mondo del lavoro. Raramente l’attacco è stato altrettanto pesante. Con l’inversione della gerarchia delle norme che permette agli accordi locali o aziendali al ribasso, ottenuti sotto ricatto, di sostituirsi agli accordi nazionali di categoria; lanciando l’offensiva contro lo strumento sindacale, tramite la promozione di referendum-bidone nelle singole imprese; organizzando e generalizzando la precarietà, la flessibilità e facilitando i licenziamenti, è una degradazione ulteriore del tempo e delle condizioni di lavoro di milioni di salariati quello a cui il Governo si sta preparando attivamente...”*

La riduzione dell’orario di lavoro a 32 ore settimanali, senza riduzione salariali, senza flessibilità, sen-

za sconti o prese in giro, come sono effettivamente state in molti settori le “35 ore-Aubry”: ecco per esempio cosa è prioritario fare per contrastare il deterioramento delle condizioni di lavoro e imporre la creazione di veri posti di lavoro.

È insieme che andiamo alla lotta, è insieme che vinceremo!”

La richiesta delle 32 ore senza le caratteristiche negative, quali la flessibilità e le deroghe, delle 35 ore concesse anni addietro per addomesticare l’opposizione sociale non è, di per sé, “rivoluzionaria” ma pone al centro dell’agenda politico sindacale CONTEMPORANEAMENTE la necessità di andare all’attacco e quella di una proposta capace di tenere assieme il mondo del lavoro salariato.

Soprattutto siamo di fronte ad un percorso unitario non prodotto da alchimie organizzative, da trattative fra gruppi dirigenti, da operazioni di partito o, almeno, non principalmente da dinamiche di questa natura ma dallo sviluppo del conflitto di classe.

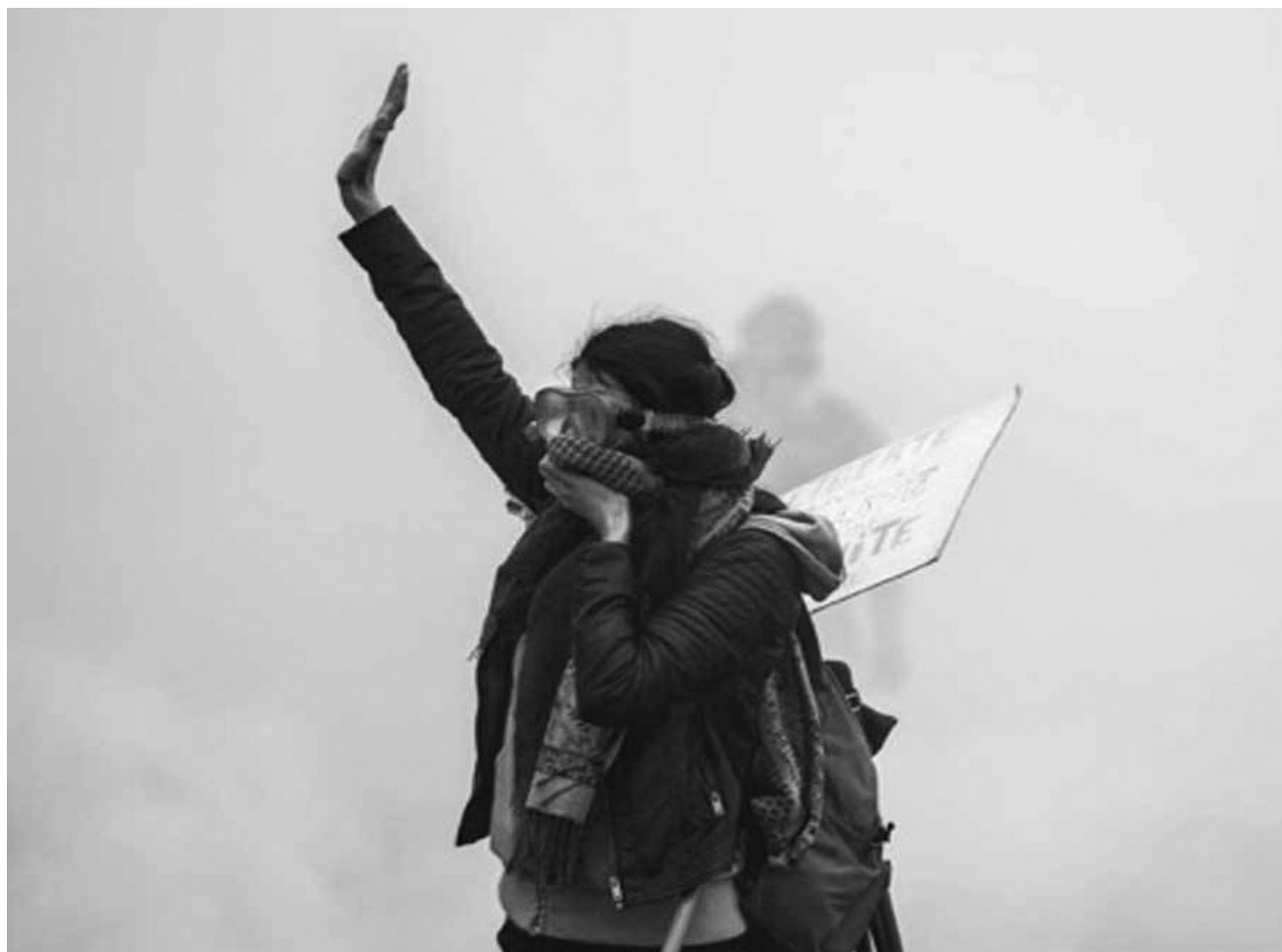
La stessa considerazione, e ciò ha un valore ancora e di molto maggiore, va fatto sulla presenza massiccia nella mobilitazione di lavoratori e studenti di origine magrebina o dell’Africa sub sahariana, in paese segnato drammaticamente dal terrorismo Jihadista, da derive securitarie, da una tradizione nazionalista insopportabile.

Sul terreno della mobilitazione su una piattaforma chiara in negativo, NO alla “riforma” nel lavoro, e ricca di potenzialità in positivi sui temi dell’orario e dell’organizzazione del lavoro, sul salario, sui diritti verificiamo come la partita capitale lavoro sia oggi pienamente aperta e lo è non nelle periferie del sistema mondo ma in una nazione di medio rilievo nel cuore della fortezza Europa.

E’, insomma, oggi la Francia gioca un ruolo centrale, un ruolo immaginato da un famoso letterato tedesco dell’800 che ebbe suggestivamente ad affermare con tono oracolare:

“La filosofia non può realizzarsi senza l’eliminazione del proletariato, il proletariato non può realizzarsi senza la realizzazione della filosofia. Quando tutte le condizioni interne saranno adempite, il giorno della ‘resurrezione tedesca’ sarà annunciato dal ‘canto del gallo francese’”

E’, in ogni caso, che il canto del gallo francese va ascoltato con grande attenzione anche da questa parte delle Alpi oltre che al di là del Reno.



DISINFORMAZIONE E MEDIA

POPULISMO PENALE

LORCON

Chi si trova a seguire con occhio critico l'universo dell'informazione italiana, cartacea, televisiva o digitale che sia, non ha potuto non notare il progressivo imbarbarimento dell'informazione stessa. E il completo fallimento di quella stramba teoria che sosteneva che la diffusione del social web avrebbe automaticamente migliorato la qualità dell'informazione.

Il recente caso di Duina Matei, la donna condannata per l'omicidio preterintenzionale di Vanessa Russo, avvenuto otto anni fa nella metro di Roma, è indicativo. Avendo ricevuto una condanna a sedici anni, che per un omicidio preterintenzionale non è poco, avendo passato già metà della condanna in carcere e dimostrato ravvedimento Duina otteneva la semi-libertà.

Apriti cielo: avendo ella postato su Facebook delle foto in cui si trovava al mare ed essendo queste foto trovate da qualche "giornalista" di qualche gazzetta locale si apriva la porta al peggiore populismo.

Alla fine il giudice di sorveglianza le revocava il beneficio della semilibertà con motivazioni risibili. In questa vicenda possiamo notare una serie di attori che hanno agito affinché si arrivasse a ciò: in primo luogo il magistrato di sorveglianza stesso che ha deciso che la vox populi è fonte di diritto, in secondo luogo le varie gazzette, cartacee o web che siano e, in terzo luogo, il famigerato "popolo del web", quella massa informe, atomizzata e influenzabile di utenti, tra cui una buona fetta di analfabeti funzionali.

Quando, quasi un decennio fa, iniziava ad emergere il fenomeno dei social network c'era chi si diceva convinto che questi avrebbero automaticamente portato ad un incremento della trasparenza e della qualità dell'informazione, aprendo le porte ad un citizen journalism diffuso.

In questi dieci anni invece quello che abbiamo ottenuto è stata un'informazione fatta di articoli sempre meno approfondita e orientata verso l'emotività perché questa è ciò che va messo a valore sui social network: il citizen journalism si è fare foto per segnalare ai giornali locali, con tono indignato per il degrado, i barboni che dormono sulle panchine; la trasparenza è il social manager della testata che decide

che titolo dare in base a quello che garantirà più interazioni, ovvero entrate pubblicitarie.

Tutti i casi di cronaca nera recenti hanno dovuto scontare questo passaggio per le forche caudine del popolo del web. Inutile dire che tutto questo influenzi, come ben si è visto nel caso della Matei, le decisioni dei magistrati andando a contribuire ad un inasprimento di una società già di per sé repressiva.

E non si faccia l'errore di credere che questa modalità di fare informazione riguardi solo giornali locali o testate telematiche: i grandi giornali nazionali o sovra-regionali utilizzano, seppure con maggiore eleganza, le stesse modalità. Gramellini, dal suo fondo quotidiano sulla Busiarda, si univa al linciaggio della Matei fornendo argomenti digeribili anche alle anime belle per contribuire al massacro. Identico il ruolo, non in questo ma in altri casi, di Michele Serra su la Repubblica, memorabile quando dall'altro della sua poltrona giustificava l'omicidio barbaro e a sangue freddo di Davide Bifulco da parte di un carabiniere.

In questo caso, di cui già parlammo in "Note a margine di un omicidio" a settembre 2014 (<http://tinyurl.com/note-omicidio>) emergeva anche la componente razzista e antimeridionale dell'opinione della Repubblica. Il 7 aprile 2016 Stefano Folli, già dirigente del PRI è riuscito, sempre dalle colonne de la Repubblica, a fare il bis: il giorno prima ha contestato Renzi a Napoli, centri sociali in primis, è manovrato da logiche camorriste. Non solo: qualsiasi contestazione che venga da Napoli è per sua natura di origine Sanfedista.

Noi non dubitiamo che Folli sia convinto di quello che scrive: stroncate di questo calibro rientrano perfettamente nel DNA degli intellettuali organici dell'attuale ceto politico.

Ci limitiamo a rilevare un fatto: Folli non è l'ultimo arrivato, non è un oscuro giornalista di una gazzetta pro-

vinciale, è un editorialista di punta di molti giornali da anni, è stato anche direttore del Corriere della Sera. E non è neanche un arrogante in malafede come Rondolino.

Quello che emerge è quindi un pensiero strutturalmente razzista e classista che viene poi a sua volta amplificato dai social media. Perché le opinioni di un Serra, di un Gramellini o di un Folli ricevono ampia visibilità sui social network e dettano l'agenda della discussione del giorno.

Di queste narrazioni tossiche ci siamo occupati più volte, e tante più volte le abbiamo viste all'azione.

Tanto per fare un esempio spicciolo: moltissime persone sono convinte che i rifugiati che giungano in Italia siano ospitati in strutture alberghiere di lusso e non in CARA e CIE fatiscenti e militarizzati, che vengano nutriti con costosi e raffinati cibi e non con il cibo preparato al massimo ribasso, che ricevano addirittura un sussidio di trenta, o cinquanta, a seconda delle versioni, euro al giorno. Leggendo metropolitane, balle razziste diffuse ad arte da piccoli imprenditori del web, amplificate da siti riconducibili ad organizzazioni fasciste. Eppure queste minchiate sono diventate parte del "comune sentire". Per non parlare dell'enorme quantità di bufale che gira in ambito scientifico-medicale.

Insomma: i social media, per lo meno nel contesto italiano, ben lungi dall'avere aiutato a creare reti informative trasparenti e obiettive hanno aumentato il livello da propaganda in circolazione. Non ce ne stupiamo: l'informazione è mercato e, anzi, al momento è uno dei mercati più floridi del pianeta.

A noi il compito di trarne conseguenze e percorsi di segno opposto.



A CURA DI PATRIZIA NESTI

La discriminazione delle donne in Iran è fortissima e si impone su uno scenario generale di drastica riduzione dell'agibilità politica e sociale. Mentre in Italia il dibattito emergente sulle questioni di genere si sta appiattendolo sulle richieste di equiparazione delle scelte di vita alla forma standard di famiglia, in Iran le lotte di emancipazione femminile mettono in discussione proprio l'istituto familiare, rigidamente sancito dal diritto di famiglia. E a queste rivendicazioni se ne aggiungono altre, relative all'autonomia economica, alle libertà personali, alla libera scelta di maternità.

Quella che segue è un'intervista ad una studentessa iraniana realizzata a Livorno nello scorso mese di marzo. Ne emerge una situazione dinamica, ricca di potenzialità e in grado di produrre cambiamenti.

D: Potresti illustrarci le caratteristiche del movimento di lotta delle donne nel tuo paese?

R: I settori più conservatori tendono a far credere che le mobilitazioni delle donne sono legate esclusivamente all'influenza dell'Occidente e al processo di modernizzazione che fu favorito dalla politica dello scia, processo che avrebbe indotto a copiare alcune tendenze occidentali. La situazione in realtà è diversa. In effetti il movimento di lotta delle donne in Iran ha una sua storia autonoma, tanto che le prime pubblicazioni femministe risalgono a circa cento anni fa. Certamente la modernizzazione ha avuto un'influenza sui costumi, più esteriore che sostanziale, così come la rivoluzione khomeinista ha imposto nuovi limiti alla libertà femminile. Ciò non toglie che il movimento di lotta delle donne abbia avuto un suo sviluppo e percorso autonomo.

D: Quali sono stati i momenti più significativi di questo percorso?

R: Sicuramente il 2007 è un anno cruciale per la lotta femminista. Moltissime donne, di varia prove-

nienza sociale si sono unite dando vita ad una mobilitazione generale contro le discriminazioni di genere presenti praticamente in tutte le leggi dello stato. Il Governo riformista, nel periodo appena precedente, aveva infatti aderito alla Convenzione internazionale per i diritti, ma non aveva di fatto rimosso alcun fattore di discriminazione a causa del veto imposto dal Consiglio dei Guardiani della Costituzione. Quest'ultimo organismo ha la funzione di verificare la compatibilità delle leggi dello stato con la legge islamica e di fatto aveva impedito di rimuovere fattori di discriminazione legati ad esempio al diritto di famiglia, o anche semplicemente alle attività di carattere sociale e culturale.

D: Che tipo di lotta viene avviata nel 2007?

R: Tramite un comitato venne avviata una campagna per raccogliere un milione di firme per opporsi alle decisioni del Consiglio: un percorso istituzionale, che aveva però l'obiettivo reale di aumentare i collegamenti e la solidarietà fra le donne, cosa che di fatto si era realizzata. Per questo motivo i settori politici nazionalisti scatenarono una campagna mirata a criminalizzare la lotta delle donne, sostenendo che ci fosse una strumentalizzazione da parte di forze politiche esterne e che le attiviste fossero cospiratrici internazionali. Il movimento subì così una dura repressione, con numerosi arresti eseguiti anche nel corso di iniziative di piazza, fermi e interrogatori.

D: Come è andata a definirsi la situazione negli anni successivi?

R: Ovviamente il movimento ha subito il colpo della repressione, che si è ulteriormente intensificata nel 2009. In questo anno in Iran si era infatti diffusa una protesta radicale e molto ampia contro il brogli delle elezioni presidenziali; a queste mobilitazioni parteciparono in modo significativo anche le donne. La repressione scatenata a seguito di queste proteste fu durissima, provocando molti morti nel corso di manifestazioni e numerosissimi arresti che ovviamente coinvolsero anche le donne; le condizioni di carcerazione furono assai dure e in



Umanità Nova


Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

L'INTERVISTA

IL MOVIMENTO DELLE DONNE IN IRAN



alcuni casi i giornalisti hanno anche riferito di stupri punitivi nelle carceri, sia per maschi che per femmine. All'esterno la situazione si era fatta sempre più dura con un crescente controllo e un uso ancora più esteso della censura. Molti attivisti politici e personalità chiave dell'opposizione, tra cui alcune femministe, sono emigrati all'estero perché erano realmente in pericolo.

D: Dal 2009 a oggi, dopo la durissima ondata repressiva, come è andato a rideterminarsi il movimento di lotta delle donne?

R: Nonostante la repressione e le varie iniziative governative contro il movimento di lotta delle donne, dobbiamo dire che c'è stata la capacità di mantenere una fitta rete di collegamenti che ha consentito al movimento, pure tra mille difficoltà, di restare in vita e di ampliarsi. La volontà di ottenere una maggiore agibilità sociale e una maggiore autodeterminazione, cioè più libertà, è stata la spinta determinante per andare avanti. Questa necessità è stata avvertita in modo trasversale, perciò il movimento vede tra le femministe più attive non solo giuriste e studiose che hanno anche gli strumenti culturali per fare controinformazione e connettersi in rete, ma anche lavoratrici di vari settori. Questa ampia diffusione sociale ha generato un processo di cambiamento, nonostante le politiche conservatrici e discriminatorie del governo.

D: E la condizione delle donne oggi in Iran?

R: C'è un numero crescente di donne che studiano anche ad alto livello, raggiungendo un elevato grado di formazione con successi spesso maggiori dei maschi, tanto che il governo ha introdotto forme di "protezione" per gli studenti di sesso maschile. A questo successo negli studi non corrisponde però un assorbimento occupazionale, anche per le politiche governative: il 75% delle donne istruite non ha un lavoro anche per le riserve attuate in favore dei maschi. Il governo riserva tuttavia ruoli apicali ad alcune donne perfettamente allineate in senso politico: abbiamo così una presenza femminile in Parlamento, che ovviamente

fa passare leggi discriminatorie contro le donne.

Tra le donne istruite ci sono molte femministe ma il femminismo è diffuso anche tra le lavoratrici, che in questi anni hanno dato vita a molte lotte e a forme di autorganizzazione.

D: Qual è la presenza femminile nel mondo del lavoro?

R: La risposta non è semplice, vista la grande diffusione del lavoro sommerso. Le statistiche ufficiali ad esempio danno una presenza del 5% di donne nel settore industriale, ma il dato non tiene conto dell'ampia mole di lavoro nero. Sono molto aumentati negli ultimi anni i laboratori e le manifatture che occupano donne, spesso nella forma di cooperativa. E' comunque sempre assai diffuso il lavoro a domicilio. Da notare che alcuni lavori, come la cameriera, sono interdetti alle donne.

D: Quali sono stati i cambiamenti più significativi nella società in questi anni e quali continuano ad essere gli elementi di maggiore discriminazione?

R: Come già detto, l'accesso al lavoro, con tutto ciò che comporta in termini di autonomia economica e non solo, è uno dei fattori discriminanti. Ma tutta la società ha un livello di discriminazione elevatissimo, anche nel diritto di famiglia. Ad esempio il diritto sui figli è esercitato solamente dal padre, la madre subentra solo se il padre è incapace o comunque per motivi estremamente gravi.

Particolare è anche l'ambito della prostituzione, ufficialmente illegale, ma nella pratica agevolata dalle leggi in accordo con i testi religiosi. I testi sacri, e conseguentemente la legge, infatti riconoscono la poligamia e danno al maschio la facoltà di avere fino a quattro mogli. Si può però avere un numero infinito di matrimoni temporanei con altre donne, che hanno diritti inferiori alle quattro mogli ma comunque hanno diritto ad una forma di mantenimento. Dunque, la fascia elitaria che ha disponibilità economiche utilizza i matrimoni temporanei come forma legale di accesso alla prostituzione. Ci sono siti internet che organizzano matrimoni temporanei con transazione economica; questi matrimoni possono durare anche solo poche ore e comunque alla moglie temporanea, dopo il divorzio, spetta poi una forma di mantenimento che coincide con la tariffa della prestazione sessuale.

Riguardo ad altri ambiti, relativi al controllo delle nascite, va detto che la contraccezione viene più o meno agevolata dal Governo in base all'andamento demografico.

L'aborto è legale, ma è possibile solo se entrambi i coniugi sono concordi, risente dunque delle restrizioni del

diritto di famiglia: questa necessità del consenso maschile rappresenta un limite forte alla autodeterminazione. Non è prevista invece l'obiezione di coscienza da parte dei medici, che a quanto mi risulta è una particolarità italiana... Non vengono praticati aborti dopo i quattro mesi di gravidanza, ma si può comunque abortire legalmente oltre il quarto mese pagando una penale.

D: In Occidente la discriminazione operata da molti paesi islamici contro le donne si identifica con l'imposizione del velo. Nell'immaginario occidentale la donna velata rappresenta la negazione del corpo e quindi dell'identità femminile. E' effettivamente vissuta così anche nel tuo paese?

R: Questa è la percezione occidentale, ma in effetti la questione del velo è secondaria rispetto a forme di discriminazione ben più gravi. So che esiste, tramite Facebook una campagna denominata "svelamento", che a parere di molte femministe iraniane si concentra solo una questione di immagine, con il rischio di un riassorbimento riformista delle lotte delle donne, che possono avere invece una valenza ben più radicale.

Va anche detto che la situazione in Iran è particolare, perché non c'è l'imposizione del velo a copertura totale, ma solo di quello parziale. Va precisato inoltre che i precetti religiosi sono di due tipi, primari e secondari; le restrizioni sull'abbigliamento sono relative ai precetti secondari, per cui sono più osservate in contesti tradizionalisti, nei piccoli centri e nelle zone rurali, assai meno in altri contesti senza che ciò crei particolari problemi. Ovviamente chi non porta il velo esprime, anche con il corpo, un messaggio di cambiamento, ma come dicevo prima, altri cambiamenti stanno attraversando il paese ed hanno una portata assai maggiore.

D: Torniamo ancora sui mutamenti sociali in corso.

R: L'età media dei matrimoni è aumentata di 10 anni rispetto agli anni '90. Se allora ci si sposava intorno a venti anni, ora la media dei matrimoni si attesta oltre i trenta. Questo è un cambiamento importantissimo, perché va a incidere anche sul fenomeno dei matrimoni combinati, ancora previsti dalla legge, ma sempre più superati. Formalmente anche la donna è libera di scegliere il marito, ma la legge prevede che per rendere valido un matrimonio ci debba essere il consenso della famiglia d'origine. Ancora una volta il diritto di famiglia evidenzia discriminazione. Va però detto che l'innalzamento dell'età degli sposi consolida di fatto la loro autonomia e rende il consenso familiare, che pure permane, una pura formalità.

Sono in aumento anche le convivenze fuori dal matrimonio, soprattutto nel-

le grandi città.

In crescita anche la percentuale dei divorzi, richiesti, questo è il fattore di cambiamento, anche dalle donne. Purtroppo la maggiore autodeterminazione delle donne, che possono decidere di mettere fine ad un matrimonio, ha indotto anche un aumento dei femminicidi intrafamiliari, per la difficoltà dei maschi di confrontarsi con l'autonomia delle donne.

Stanno aumentando anche le donne che scelgono di non sposarsi, benché abbiano difficoltà anche di ordine pratico, per esempio ad affittare una casa o ad accedere ad aspetti pratici del vivere quotidiano.

L'omosessualità è considerata reato punibile con la pena di morte; tuttavia anche le lesbiche stanno provando ad organizzarsi e all'interno del movimento delle donne abbiamo una persona con un ruolo chiave che è lesbica.

D:Quella dell'Iran è una realtà molto dura dunque, ma con delle sollecitazioni significative orientate al cambiamento!

R:In effetti la situazione, nonostante tutto, è assai dinamica, ma vorrei precisare che il cambiamento non è dovuto ad una sorta di automatismo, di evoluzione naturale dettata dall'evolversi dei tempi. Si tratta di un cambiamento progressivo imposto da uno sforzo costante, da lotte ormai decennali, da enormi sacrifici, dalla volontà delle donne di organizzarsi e conquistare spazi di libertà sempre maggiori, contrastando duramente e costantemente il potere delle leggi dello stato e della religione.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Livorno: Mercoledì 20 aprile

ore 20 aperitivo
ore 21 dibattito

presso la Federazione Anarchica Livornese, Via degli Asili 33, Livorno .

Abbattiamo tutte le frontiere! In Grecia, in Italia e ovunque

A Idomeni, in Grecia, al confine con la Macedonia, oltre diecimila persone che da diversi paesi cercano di raggiungere l'Europa sono bloccate alla frontiera dalle recinzioni di filo spinato erette nei mesi scorsi e dalla polizia macedone che le sorveglia respingendo con la violenza coloro che provano ad attraversare il confine. In tale contesto lo sviluppo di pratiche di azione diretta e di solidarietà è stato fondamentale sia per fronteggiare le aggressioni della polizia e costruire iniziative di lotta comuni, sia per la gestione dell'immenso campo che si è formato al confine. Per questo a Idomeni è stato e continuerà ad essere importante l'intervento degli anarchici.

Ovunque, dalla Grecia al Brennero, aumenta la militarizzazione, vengono ripristinati i blocchi alle frontiere, eretti muri per bloccare, deportare e internare decine di migliaia di persone che per i governi non sono che forza lavoro a basso costo o strumento di pressione politica. Ne parleremo con un compagno del Collettivo Anarchico Libertario appena tornato da Idomeni.

Collettivo Anarchico Libertario
Federazione Anarchica Livornese

GENOVA Sabato 23 aprile,

ore 18,00
presso il Circolo Libertario Val Bisagno in P.zza Adriatico
presentazione del libro 'Ribelli senza congedo' a cura dell'autore Marco Rossi
Circolo Libertario Val Bisagno

25 Aprile sempre! Reggio Emilia

Anche quest'anno presso le Cucine del Popolo a Massenatico (RE), via Beethoven 78, si svolgerà la consueta festa del 25 Aprile:
Ore 10 Happening de Gli Spavaldi con la "Disinfestazione dal fascismo"
Ore 11 Intervento di Adelmo Cervi
Ore 13 Capelletti antifascisti per tutti (fino a 350) - Prenotazione a 20 euro al 3407693229
Ore 16 Dibattito su "Ribelli e banditi nella Resistenza"
Dalle ore 17 Concerti
Ore 20
Pastasciutta del partigiano
Centro Studi Le Cucine del Popolo
3407693229

TRIVELLE, ENERGIA, DEMOCRAZIA

NOTRIV

INTENDIMENTI E FRAINTENDIMENTI

ABO | @ABUZZO3

Referendum alle porte: il senso politico della consultazione è stato minato a più riprese, il confronto sulla serietà dell'operazione non se la cava meglio ... nemmeno in ambito libertario.

Il referendum contro la proroga delle concessioni off-shore è calendarizzato per il prossimo 17 aprile. Oggetto del quesito superstita alla sforbiciata costituzionale e di governo, sono le sole concessioni presenti entro le 12 miglia marine dalla costa ed in via di scadenza. La campagna di sostegno al voto, promossa da 10, ops, 9 regioni, stenta a decollare lamentando mancanza di visibilità pubblica, di sostegno di una comunità scientifica legata a doppio filo all'indotto del settore, e la digestione da parte degli organi di controllo e di governo della quasi totalità dei quesiti inizialmente presentati.

Oltre l'arco della corruzione mediatica e politica, oltre l'alveo dei comitati e dell'ambientalismo novecentesco, sorge il problema di un dibattito e di un posizionamento che non trova, a mio parere, sufficiente espressione in ambito libertario. Il motivo? Da una parte la fisiologica esigenza di ribadire l'inadeguatezza dello strumento di fronte alla voracità e alla corruzione dell'ingranaggio parlamentare, dall'altra la paternità istituzionale e la parzialità del quesito sopravvissuto non aiutano a toccare il merito politico della battaglia in corso.

Il torneo delle energie si gioca su più d'una scacchiera e non è certamente quella del 17 aprile la partita decisiva, basti pensare al fatto che proprio in questi giorni si apre la raccolta firme per un mazzo di referendum sociali che vedranno la luce di qui a un anno. Se diamo per buona l'unica ipotesi sensata (che i referendum siano strumento complementare alle lotte e non viceversa), possiamo ben accorgerci di quanto sia fuorviante il modo in cui il carteggio è stato sin qui affrontato. Mi spiego meglio: ci si concentra a tal punto sui limiti di un referendum di matrice istituzionale, da non prestare la necessaria attenzione alla campagna sociale su cui i referendum della prossima stagione potrebbero poggiare.

E' sulla convergenza delle lotte in corso lungo tutta la filiera estrattiva delle fonti fossili, e presenti lungo tutta la dorsale del paese, che poggiano l'elemento di novità e la forza di progetti come stopdevastazioni.wordpress.com che raccolgono la scommessa di fare rete e raggiungere una massa critica e la lucidità per capire dove si trovano i punti di rottura della filiera. Una scommessa che è anche protagonista di un libro dal titolo "Sblocca Italia: dalle trivelle agli stoccaggi di gas" (Off Topic, marzo 2016, Luce edizioni) che punta a ricostruire il percorso che il gas metano fa dai luoghi di estrazione (Caucaso, Azerbaijan e nord Africa prima di quelle off-shore

e dei pozzi nostrani) per raggiungere, dopo migliaia di chilometri di condotte vecchie e nuove, gli stoccaggi esistenti e in progettazione sulla pianura padana. La ricostruzione procede per progetti e soggetti, ammicca allo scenario internazionale ed extra-europeo, andando a lambire il tema della destabilizzazione, dei migranti e della guerra, prima di tornare sul senso di un investimento pubblico per intercettare sempre più linee di approvvigionamento dello stesso pacchetto di combustibili fossili stigmatizzati dagli intendimenti e dalle belle promesse della ventunesima conferenza sui cambiamenti climatici di Parigi.

Il sottotitolo recita "neocolonialismo, speculazione, nocività, democrazia", perché la partita del petrolio e quella del gas metano non si giochi più nella fascia delle concessioni off-shore in scadenza entro i ventidue chilometri dalla costa ma su un piano più ampio, e fiorisca una maggiore consapevolezza dei passaggi necessari per ipotizzare la partita della vampirizzazione della salute, del lavoro, del territorio e del clima.

La dedica in cima al testo recita "A Berta Caceres, a tutti i comuneros caduti". Berta è una coraggiosa attivista, ecologista, vincitrice del premio Goldman e recentemente assassinata in Honduras per la sua strenua opposizione alle dighe, alle deforestazioni, al land grabbing che colpisce indigeni e campesinos con la stessa ferocia.

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA

Ovvero: l'ennesimo referendum che dimostrerà quanto questo strumento sia inconsistente nella creazione e/o potenziamento di lotte nei territori.

Il referendum sulla ripubblicizzazione dell'acqua del 2011 venne vinto nelle urne ma venne perso nei fatti: l'effettiva ripubblicizzazione del servizio idrico non avvenne e il risultato del referendum venne ribaltato dall'azione legislativa a tutti i livelli. Le bandiere espese dai comitati per l'acqua dopo essersi accorti che il referendum non aveva cambiato assolutamente nulla nella gestione del servizio idrico - quelle con la scritta "il mio voto va rispettato" - suonano come una sconfitta più che come un rilancio della lotta. Anche perché il voto, in realtà, è stato rispettato: gli articoli abrogati dal referendum sono stati cancellati dalle leggi in questione. Ma questo è tutto.

In sostanza, lo strumento cancella una legge o parte di essa, non stabilisce nessun principio. Se lo vogliono, governo e parlamento possono aggirare il risultato del referendum, come hanno fatto con quelli sul finanziamento ai partiti e sull'acqua. Le leggi le fanno loro. E le fanno secondo gli interessi loro e dei loro referenti nel mondo dell'industria e della finanza, non secondo la volon-

tà e gli interessi dei cittadini. Quindi è lo stesso strumento del referendum, per come è concepito a livello costituzionale, ad essere strutturalmente limitato: del resto non possono essere sottoposte a vaglio referendario le leggi riguardanti trattati internazionali e i bilanci economici.

La favoletta della costituzione più bella e democratica del mondo la lasciamo volentieri ai comici riciclati in propagandisti governativi. Le significative lotte sociali degli scorsi decenni sono state vinte a prescindere dai referendum: la vittoria contro il fronte reazionario che si opponeva ad aborto e divorzio e che tentava di eliminare quelle allora recenti conquiste sociali tramite un referendum venne ottenuta fuori, e in parte contro, le urne.

I movimenti sociali dell'epoca che intervennero nelle lotte di genere seppero costruire le condizioni per sconfiggere sul campo le forze reazionarie e costringere a delle riforme, seppur parziali e da ampliare e, nel caso dell'aborto, disattese dagli stessi che dovrebbero applicarla. La dimostrazione più palese che solamente una continua mobilitazione può conservare e ampliare le conquiste precedenti. Anche la vittoria referendaria contro il nucleare del 1986 fu solamente la ratifica di una situazione di fatto: i rapporti di forza costruiti dal movimento contro il nucleare avevano bloccato la costruzione di nuovi impianti e messo in crisi il funzionamento di quelli pre-

esistenti.

La lotta No Tav, per esempio, è una delle lotte più significative degli ultimi anni: non ha mai preso in considerazione l'uso dello strumento referendario e ha sempre contato sulle proprie forze evitando di farsi intruppare in fallimentari marce alle urne, stessa cosa per le importanti lotte ambientali contro la criminale gestione dei rifiuti in Campania. Al contrario, la lotta No dal Molin, seppure avesse una base di massa non indifferente, uscì malconcia dal tentativo di prova referendaria in cui era stata intrupata da un auto-nominatosi ceto politico di movimento.

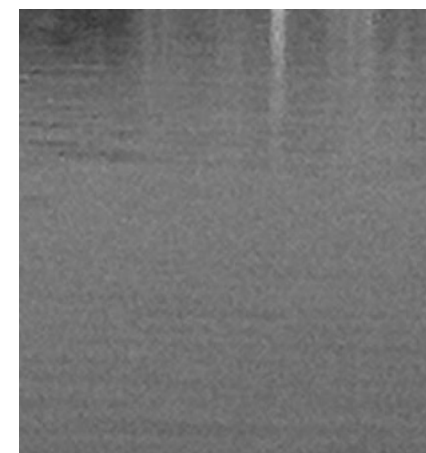
Inoltre l'attuale consultazione sulle estrazioni offshore di greggio e di gas si inserisce all'interno della logica della guerra per bande che sta sconvolgendo il PD e i suoi satelliti e non in contesti di lotte reali ambientali sul tema. I promotori di questo referendum sono gli stessi che, in altri momenti, venderebbero a prezzo stracciato qualsiasi concessione estrattiva alla cordata di imprese amiche di turno.

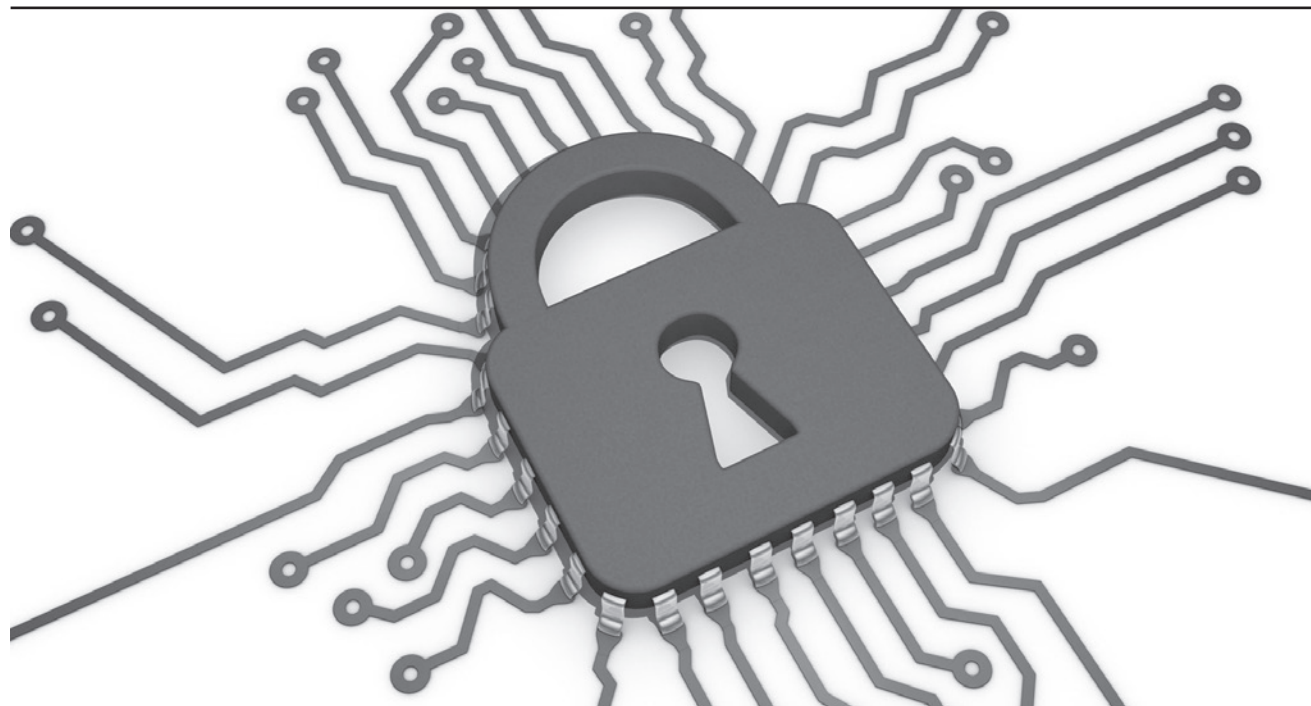
Ma soprattutto è un altro il grande danno che la propaganda referendaria, da ambo i lati, sta creando: la diffusione della falsa idea che la devastante crisi ambientale che stiamo vivendo sia legata solamente alla questione trivelle sì/trivelle no e non al modo di produzione capitalista in cui giocoforza viviamo.

La devastazione ambientale avviene a tutti i livelli ed è globalizzata: dai siti estrattivi nel golfo del Niger ai petrolchimici "nostrani" come Porto Torres, Gela, Marghera etc; dalle aree indigene del Sud America, attaccate dalle industrie petrolifere di Stato, Venezuela in testa, alle pianure ricche di idrocarburi di scisto di USA e Canada; dai deserti mediorientali fino alle tante "terre dei fuochi" sparse per l'Europa, Italia compresa, o per il mondo.

La devastazione ambientale globalizzata è la fase suprema della globalizzazione di un modo di produzione basato sull'espropriazione dei beni, sulla mercificazione di tutto e sull'accumulazione di capitale.

E non sarà certo l'ennesima passeggiata elettorale a bloccare una crisi che va affrontata nel modo più adeguato, e quindi radicale, possibile.





CONTRADDIZIONI PERICOLOSE

L'ALTRA INTERNET

PEPSY

Alcune contraddizioni sembrano spiegabili altre invece danno da pensare, quelle riguardanti la riservatezza (o "privacy") ricadono sicuramente nella seconda categoria. La maggior parte delle persone si preoccupa davvero poco della propria e spesso anche altrui "privacy", fornendo volontariamente e senza pensarci troppo dati personali per scaricare un programma, per accedere a un sito, per usare un'applicazione alla moda sul cellulare.

Questo atteggiamento cambia immediatamente quando, di solito all'improvviso, qualcosa va storto: vengono caricate delle spese mai fatte sulla carta di credito, la fattura del telefonino è altissima, il proprio computer sembra stato invaso da una colonia di zombi. Solo a questo punto i malcapitati si rendono conto che sono stati proprio loro a fornire le informazioni che hanno creato il problema e che più facile non equivale quasi mai a più sicuro. Dall'altra parte del campo sembra invece che le istituzioni, a tutti i livelli, prendano queste faccende molto più sul serio almeno a giudicare dal tempo che dedicano all'approvazione di norme che dovrebbero salvaguardare qualcosa che, almeno in apparenza, interessa così poco la maggior parte delle persone.

Questo genere di contraddizione dovrebbe spingere a una riflessione. Sono le persone a essere ingenuamente sprovvedute e bisognose di protezione? Oppure sono le istituzioni interessate a creare un ambiente normativo che favorisca maggiormente gli interessi del profitto e del potere a

scapito di quelli della riservatezza? Domande del genere vengono in mente soprattutto quando si presenta all'orizzonte una qualche norma che modifica le regole, come è avvenuto a metà aprile, quando la maggior parte dei mass media, ha intitolato a proposito della "schedatura dei passeggeri dei voli in transito per gli scali europei". In realtà l'euro parlamento ha approvato un intero "pacchetto" sul tema del trattamento dei dati che comprende un regolamento generale e due direttive.

La prima direttiva riguarda l'uso dei dati personali da parte dei servizi di polizia e servizi giudiziari degli Stati membri [1]. La sua portata è alquanto vasta e bisognerà aspettare per vedere come questa verrà implementata nelle varie legislazioni nazionali e come verrà messo in pratica lo scambio di informazioni tra le varie polizie. Sicuramente ci saranno dei problemi nei rapporti con il resto del mondo che non è detto abbia norme simili o compatibili.

La seconda direttiva, quella alla quale hanno dato risalto i mass media, riguarda specificamente l'uso dei "PNR" ("passenger name record") per la prevenzione, scoperta, investigazione e persecuzione dei reati gravi e di terrorismo [2]. Una delle cose da tener presente è che, secondo l'UE, si definisce "reato grave" quello che viene punito con almeno tre anni di carcere.

Il terzo provvedimento, quello più ambizioso, è un regolamento generale sulla protezione dei dati personali [3]. Il regolamento dovrebbe fornire un quadro di riferimento per l'utilizzo dei dati personali da parte delle imprese private. Le norme riguardano,

ancora una volta, il cosiddetto "diritto all'oblio" ovvero la possibilità di chiedere la rimozione dei propri dati pubblicati su Internet. Una maggiore facilità di accesso ai propri dati registrati negli archivi di una impresa e la possibilità di trasferirli più semplicemente da un servizio a un altro. Il diritto a sapere se i propri dati sono stati "rubati" durante un attacco informatico, in modo da poter prendere eventuali contromisure. La possibilità di multare le compagnie che sviluppano e mettono in rete applicazioni che non seguono strettamente le regole della riservatezza previste dalle norme europee.

L'argomento è decisamente ampio e in questa occasione il nostro scopo era solo quello di segnalarlo, visto anche che queste regole necessiteranno di almeno un paio d'anni per essere concretamente applicate. Ma anche in questo modo è possibile misurare la distanza tra lo sforzo legislativo e l'interesse delle persone sull'argomento protezione dei dati personali e riservatezza. Una distanza che col passare del tempo rischia di diventare sempre più ampia e difficilmente colmabile, in questi tempi dove la costruzione di nuovi muri e il ripristino delle frontiere rende indispensabile l'aumento del controllo e non solo dei migranti.

Riferimenti

- [1] http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CONSIL:ST_5463_2016_INIT&from=EN
 [2] https://polcms.secure.europa.eu/cmsdata/upload/76086b49-68e1-4ce4-9ef8-6c61eefcc81b/EU_PNR_Directive.pdf
 [3] <http://statewatch.org/news/2015/dec/eu-council-dp-reg-draft-final-compromise-15039-15.pdf>

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Alessandria: Domenica 24 aprile alle ore 16,00

presso il Laboratorio Anarchico Perlanera (Alessandria , via Tiziano 2) ci sarà la presentazione del libro di **Belgrado Pedrini** "Noi fummo i ribelli , noi fummo i predoni " e "Versi liberi e ribelli" (Edizioni El Rùsac)

Il libro che verrà presentato da Luca Dolce (pubblicato dalle "Edizioni El Rùsac") raccoglie due opere di Belgrado Pedrini : "Noi fummo i ribelli , noi fummo i predoni ..." (Schegge autobiografiche di uomini contro) e "Versi liberi e ribelli "(Poesie). Belgrado nasce a Carrara nel 1913 , fin da giovanissimo si avvicina all'anarchismo e combatte contro il fascismo.

Nel 1937-38 viene rinchiuso nel carcere di Pianosa. Rimesso in libertà continua a svolgere numerose azioni contro il regime fascista .Una sera del 1942, in un'osteria, Pedrini con Giovanni Zava e Gino Giorgi disarmano e schiaffeggiano cinque fascisti .Ricercati dalla milizia i tre si recano a Milano. Nella città lombarda (nel novembre dello stesso anno), sempre insieme a Zava e a Giorgi, viene sorpreso dalla polizia mentre affigge manifesti contro la guerra.

Dopo un lungo conflitto a fuoco i tre riescono a dileguarsi e a raggiungere la Liguria.

Intercettati in una pensione di La Spezia nasce una sparatoria durante la quale muore un poliziotto. I tre , gravemente feriti, vengono rinchiusi nel carcere della città ligure e nel 1943 in quello di Massa. Nel giugno del 1944 Pedrini , insieme a tutti i detenuti, viene liberato da alcuni partigiani della formazione "Elio".

Belgrado entra in questa formazione e prosegue la sua lotta contro il fascismo e il nazismo .Nel 1945, all'indomani della liberazione, viene nuovamente arrestato per i fatti accaduti a la Spezia nel 1942. Nel 1949 , misconoscendo la valenza politica di tali avvenimenti, la magistratura repubblicana condanna Pedrini all'ergastolo.

Successivamente la pena viene commutata a trent'anni di carcere. Continuamente trasferito da un carcere all'altro per i suoi tentativi di evasione e per aver organizzato delle rivolte, Belgrado durante la sua detenzione approfondisce la sua cultura letteraria e filosofica.

Scrive numerose poesie tra cui " Schiavi" che verrà trasformata in una famosa canzone dal titolo "Il Galeone ". Nel 1975 viene rimesso in libertà dopo una campagna internazionale fatta dagli anarchici. Insieme ai suoi amici e compagni Giovanni Mariga, Zava e Gogliardo Fiaschi apre a Carrara il Circolo Culturale Anarchico e successivamente il Circolo Anarchico "Bruno Filippi".

Pedrini muore nella città apuana il 17 febbraio del 1979 .

Al termine della presentazione del volume verranno descritte le biografie di anarchici alessandrini impegnati nella lotta contro il fascismo.

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
 Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
 Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
 Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
 Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
 Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 Postepay n°4023600632931772
 Sempre intestata a: Emilia Arisi



BILANCIO N° 13

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
 GHIARE DI BERCETO: F. SAGLIA
 € 35,00
TOTALE € 35,00

ABBONAMENTI
 ANCONA: R. BARTOLA (+GADGET)
 € 65,00
 FONTENUOVA: I. PANDOLFO € 55,00
 ENNA: A. BARBERI € 55,00
 MILANO: R. SANTUS (PDF) € 25,00
 GALLIPIOLI: F. CORTESE (+ARRETRATO) € 110,00
TOTALE € 310,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
 PALERMO: S. VACCARO € 100,00
TOTALE € 100,00

SOTTOSCRIZIONI
 MILANO: SOTTOSCRIZIONE DALLA BRIGATA ROLLO, RICORDANDO PAOLO SOLDATI - LUGANO, A/M M.VARENGO € 170,00
 PARMA: GRUPPO ANARCHICO A. CIERI € 10,00
 TOTALE € 180,00
TOTALE ENTRATE € 625,00

USCITE
 STAMPA N°13 € 499,30

SPEDIZIONI N°13 € 600,00
 MATERIALE SPEDIZIONI N°13 € 55,00
TOTALE USCITE € 1.154,30

SALDO N°13 -€ 529,30
 SALDO PRECEDENTE -€ 6.335,58
SALDO FINALE -€ 6.864,88
 IN CASSA AL 17/04/2016: € 2576,89

DEFICIT: € 8723,03
 COSÌ RIPARTITO
 CORRIERE TNT (31/03/16): €555,70
 CORRIERE TNT (30/04/16): €567,37

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00

RIFIUTO DEL BOLSCEVISMO

RIFIUTO DEL LAVORO

TIZIANO ANTONELLI

“L'estetica del lavoro è lo spettacolo della merce umana” - Demetrios Stratos

Bel pomeriggio quello di sabato 2 aprile al “Polpetta”, a Livorno. Era di scena il dibattito sul “rifiuto del lavoro”, organizzato da MaloXX, a cui ha partecipato Ottone Ovidi, autore del libro “Il rifiuto del Lavoro”, pubblicato da Bourdeaux.

La relazione di Ovidi si è sviluppata su due temi: da una parte la nascita e lo sviluppo dell'ideologia lavorista, di pari passo con l'affermazione dell'ideologia capitalista; dall'altra la tematica del rifiuto del lavoro sviluppata dall'Autonomia Operaia nella seconda metà degli anni '70, sulla base delle pratiche diffuse nella classe e delle elaborazioni dell'area operaista sviluppate negli anni precedenti.

In quegli anni (1976-1977) anche nell'area a cui facevo riferimento, quella comunista libertaria, si sviluppò un dibattito sulla tematica del rifiuto del lavoro, ma a partire dalla modifica dei rapporti di produzione che non vedevano più nella piena occupazione uno degli obiettivi della programmazione economica.

Una delle tesi elaborate vedeva proprio nel 1975 l'anno di svolta, con immediate ricadute sul movimento operaio, che passava da una situazione di attacco, quale quella della fine degli anni '60 e della prima metà degli anni '70, ad una ondata controrivoluzionaria, che allora nessuno di noi immaginava quanto fosse profonda e duratura. Il dilagare, rispetto agli anni precedenti e soprattutto agli anni '60, della Cassa Integrazione e della disoccupazione giovanile erano le basi strutturali di questo riflusso, mentre l'ingresso del PCI nell'area di governo ne rappresentava il coronamento politico.

Ad esso si accompagnava un'intensa azione repressiva nei confronti delle avanguardie di fabbrica, con la cacciata di decine di migliaia di lavoratori rivoluzionari dalle fabbriche, grazie all'opera di spionaggio organizzata appunto dal PCI e dalla CGIL.

In questo quadro, alcuni di noi, ed io ero fra questi, vedevano nel rifiuto del lavoro una forma di accettazione dell'attacco capitalista, una sottovalutazione della problematica della disoccupazione e della sua capacità, come si sarebbe visto negli anni successivi, del fronte di classe. In altre parole la tematica del rifiuto del lavoro era propria di una idealizzazione della sconfitta. Da questa impostazione, naturalmente, discesero valutazioni diverse del movimento del '77 e dei primi tentativi di organizzazione sindacale al di fuori di CGIL-CISL-UIL; pratiche e valutazioni diverse che portarono alla diaspora di quell'area che si era aggregata attorno ai convegni dei lavoratori anarchici prima e alla rivista Fornte Libertario poi.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'ideologia lavorista, Ovidi ha individuato nell'affermazione dello Stato-nazione da una parte, e nello

sviluppo del movimento socialista in genere, le due fonti di questa ideologia.

Ora, se è indubbio che il movimento socialista nelle sue varie componenti, libertarie e autoritarie, rivoluzionarie e riformiste, d'azione diretta e legalitarie, si è rivolto soprattutto ai lavoratori salariati ed ha fatto del conflitto sul luogo di lavoro fra questi ultimi e i capitalisti il perno della sua forza, non si può ignorare che il bolscevismo ha svolto un ruolo decisivo nell'affermazione dell'ideologia lavorista e nella statalizzazione del movimento operaio.

Già all'indomani della rivoluzione d'ottobre, le spinte dal basso all'autogestione della produzione da parte della classe operaia, ispirata dal movimento anarchico venivano incanalate, da parte del nuovo potere bolscevico, nell'anodino obiettivo del “controllo operaio”. Con il rafforzarsi della dittatura, si accelera la pressione sulla classe operaia, per imporre la disciplina e l'ordine nella produzione; si prolunga l'orario di lavoro, compreso il sabato e la domenica. Protagonista di questa fase è soprattutto Trockij, che vuole dare la supremazia nella vita della neonata URSS, all'industria. Poi, senza soluzione di continuità, verranno i piani quinquennali e le tragiche buffonate dello stakanovismo. Sarà l'epoca di Stalin.

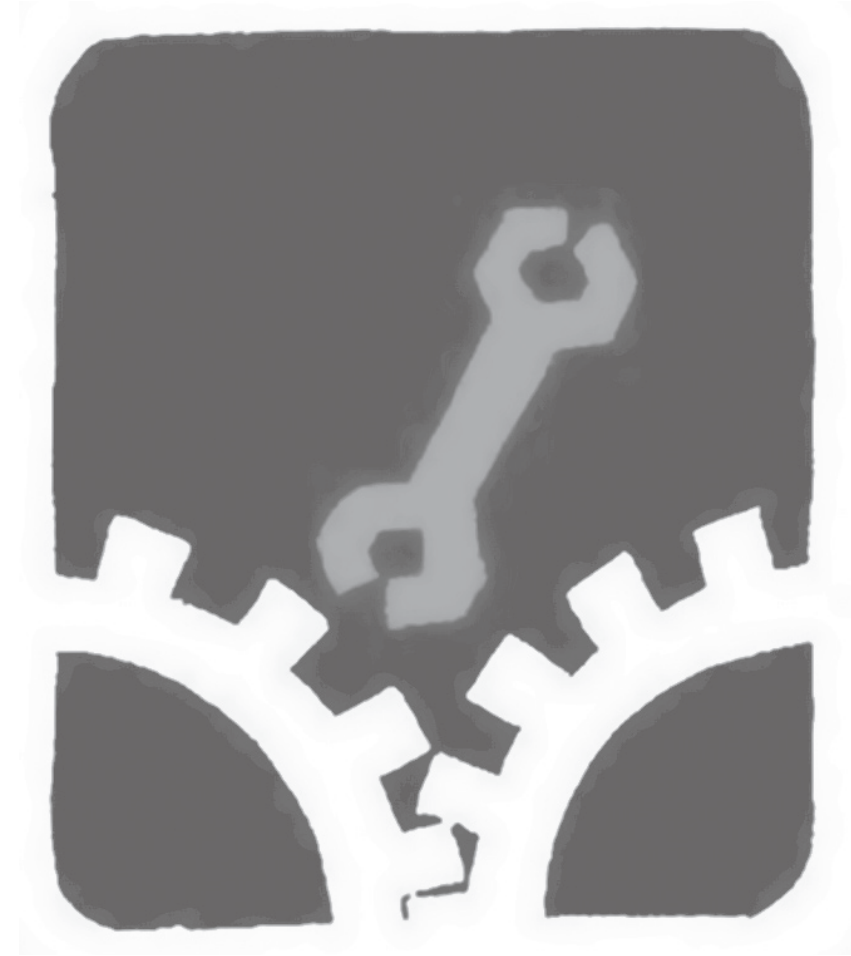
Fedele interprete di questi sviluppi è Antonio Gramsci che, nel suo “Americanismo e fordismo”, sostiene che l'economia programmatica, termine usato per ingannare la censura fascista che si riferiva all'URSS, si impone necessariamente, e questi aspetti della produzione ne sono il risultato. Anzi, essi sono alcuni degli anelli che segnano il passaggio dall'economia capitalista (“individualismo economico”) a quella socialista. Non solo il lavoro, e non solo lo sviluppo delle

forze produttive in genere, ma l'intensificazione del dispendio di lavoro, il taylorismo, la catena di montaggio, l'aumento dello sfruttamento del lavoro in genere rappresentano il passaggio alla fase di transizione.

Nel pensiero di Gramsci si attua quindi un curioso rivolgimento per cui la subordinazione del lavoratore alla produzione, il sacrificio delle sue esigenze vitali di fronte alla macchina e ai suoi ritmi, in altre parole un aumento della sottomissione reale del lavoratore al capitale sarebbe un segnale della nuova organizzazione sociale, mentre l'aspirazione del lavoratore alla libertà e alla naturalità è frutto della sua subordinazione all'ideologia borghese: “nel campo sessuale il fattore ideologico più depravante e “regressivo” è la concezione illuministica e libertaria propria delle classi non legate strettamente al lavoro produttivo, e che da queste classi viene contagiata alle classi lavoratrici.”

Questa concezione di Gramsci sarà fatta propria dal Partito Comunista, e all'indomani della Liberazione sarà uno degli elementi ideologici dell'asservimento del movimento operaio alle esigenze della ricostruzione capitalistica. Solo le lotte degli anni 60 del secolo scorso, soprattutto le lotte del '68-'69 prima, il movimento delle donne poi, metteranno in crisi questa sovrastruttura ideologica.

Non si può parlare quindi di rifiuto del lavoro senza tener conto la situazione oggettiva della classe operaia, così come non si può mettere in discussione l'ideologia lavorista senza combattere l'esperienza bolscevica, da Lenin a Stalin, che trova nel “Manifesto dei comunisti” la fonte di ispirazione, là dove dice “Eguale obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.”



DI GIOVANNI CANZONERI

L'AMARA NOTTE DI CISCO BONFANTE

Dunque, siete voi Cisco Bonfante?
Così c'è scritto nel documento che v'ho dato!
Siete forse un assassino...un brigante?
Si sbaglia commissario, son immacolato!

Giravo per le strade spensierato,
sol un bicchier di vino avevo bevuto,
cantavo, allegramente a perdifiato...
troncatomi il discorso -Siete voi che l'avete voluto.

Partirono le sberle ed i cazzotti,
i calci, giù, nei genitali,
ridevan, a crepelle, i poliziotti,
pensai, questi mica son normali.

Poi, caddi a faccia bocconi sul pavimento,
e lì, feroci, tre quattro manganelli,
colpivano il mio corpo come cento,
strappando via la carne ed i capelli.

Il sangue fuoriusciva a fiumara,
mi ruppero la testa e un dente,
pensai, per un attimo, che notte amara,
poi chiusi gli occhi e non sentii più niente.

Sol ora che son morto, lo intuisco,
quale fu la colpa, quale il reato,
in questo mondo triste, caro Cisco,
quella di cantar felice e spensierato.

PER UN COMUNISMO LIBERTARIO

DEGLI INDIVIDUI, DEI GENERI, DELLE GENTI E DELLE SPECIE

MARCO CELENTANO

L'antispecismo, libertario, quale personalmente lo intendo, è lotta per una società in cui sia abolita ogni forma di coercizione e sfruttamento coatto, sia nei confronti degli esseri umani, sia nei confronti degli altri animali.

Una società, dunque, incentrata, sull'anarchia, intesa come idea regolativa, sia dei rapporti sociali, sia dei rapporti tra le specie. Un comunismo libertario esteso a quella comunità interspecifica di cui, di fatto, facciamo parte, e la cui sopravvivenza è per noi stessi essenziale, la stessa che ciecamente il modello di sviluppo dominante, radicato anche nelle abitudini di tutti noi, sta distruggendo, o compromettendo, a ritmi e velocità che gli sforzi "in direzione ostinata e contraria" provenienti da una parte dei movimenti di base, non riesce ad oggi ad arginare o contrastare adeguatamente.

Rispetto alla tematica antispecista, come a quella ecologista, i movimenti socialisti e comunisti dell'Ottocento e del Novecento hanno scontato, pur con tante eccellenti eccezioni, ritardi teorici e organizzativi che affondavano le loro radici in un modello sviluppatista, progressista, e positivista di comunismo, che aveva preso forma nell'Ottocento, e che assegnava ad un progressivo incremento delle tecniche di sfruttamento della natura non umana, in ogni sua forma (energetica, ambientale, microorganismica, minerale, vegetale, animale), il compito di garantire una produzione adeguata a sfamare e far vivere dignitosamente l'umanità tutta.

Il mito marxista del "massimo sviluppo delle forze produttive" ne fu la voce più roboante, e contribuì, non meno del modello di progresso del capitalismo occidentale, a ingabbiare, nei paesi del cosiddetto "socialismo reale", il lavoro industriale in forme neoschiaviste e l'utopia di una emancipazione attraverso la scienza, la conoscenza, la tecnica, la cooperazione in processi di devastazione ambientale e inquinamento selvaggi.

Il movimento anarchico, dotato di buoni anticorpi rispetto al modello sviluppatista, ha saputo esprimere, nei suoi primi 2 secoli di vita, una sensibilità critica crescente rispetto al tema delle devastazioni ecologiche, mentre, ancora oggi, solo alcune sue frange sono orientate a riconoscere una centralità sociale alla questione animale, ad impegnarsi in scelte alimentari vegetariane, a praticare un attivismo antispecista.

In queste poche righe, non posso che segnalare alcuni dei motivi per cui ritengo importante che questa sensibilità, queste scelte, questo impegno trovino sempre maggior spazio all'interno del movimento anarchico, dei movimenti libertari e anticapitalisti, della società tutta.

In un assetto sociale ed economico come quello attuale, in cui il massacro di esseri umani, il massacro di altri esseri viventi, e la devastazione ambientale per fini di profitto e conser-



vazione o espansione del potere sono la regola, e rappresentano il motore fondamentale dell'economia, il destino di uomini, animali ed ecosistemi è indissolubilmente intrecciato e nessuna forma di concreta e profonda liberazione sarà possibile in una di queste tre sfere finché si penserà di poterla realizzare scaricando lo stato di schiavitù, il modello della riduzione del vivente a "strumento animato" e della natura come mezzo, sulle altre due. Questione sociale, questione animale e questione ambientale, ovvero, le tre grandi problematiche del riscatto dell'umanità dalla "vita offesa", della "dignità" e libertà da restituire alla vita animale, e della crisi ecologica globale da fronteggiare, si presentano, dunque, di fatto, come un'unica, complessa, grande questione sociale, dato che appaiono irrisolvibili ove le si separi una dall'altra.

Niente e nessuno si salverà dalla riduzione a mero strumento del profitto, se non si realizzeranno modi di organizzare l'economia, la società e i rapporti con la natura non umana non incentrati sull'accumulazione del profitto stesso.

Al movimento anarchico toccherebbe, dunque, a mio avviso, il compito di far emergere, anche attraverso una rielaborazione critica della propria stessa tradizione, sia sul piano della riflessione e della progettualità, sia nelle pratiche quotidiane e nelle sperimentazioni sociali, il legame stretto e costitutivo tra questi tre orizzonti della

lotta anticapitalista.

In particolare, a quelle componenti del movimento che si riconoscono, come la FAI, nelle forme organizzative e negli scopi dell'anarchismo sociale toccherebbero l'onore e l'onere di uno sforzo che miri ad estendere, certo in maniera articolata, non rigida, tenendo conto delle contingenze storiche e locali e dei vincoli che esse impongono, il principio della cooperazione non coatta anche ai rapporti tra gli umani ed altre specie sociali.

Il bisogno di cooperazione e il bisogno di libertà che l'anarchismo riconosce in ogni essere umano, e tenta di soddisfare realizzando l'anarchia, albergano, infatti, in tutti gli animali sociali o più probabilmente in tutti gli esseri senzienti, e solo l'arroganza antropocentrica ha fatto sì che, per millenni, gli uomini fossero troppo ciechi, pigri, o maldisposti, per accorgersene o ammetterlo. Quella stessa arroganza che, fin dai tempi di Aristotele, proprio associandola agli animali non umani, pretese che gran parte dell'umanità fosse per natura votata a fungere da "strumento animato" per una élite di individui, naturalmente superiori, destinata invece al comando.

C'è un animalismo "borghese", o liberale, che ha conosciuto grandi sviluppi negli ultimi decenni, e che pone la questione animale, prevalentemente, in termini di "diritti", ovvero, di parziale estensione dei diritti "universalmente riconosciuti agli esseri umani",

agli animali non umani. L'anarchismo sociale, invece, da sempre, diffida del linguaggio dei diritti partendo dal presupposto che, ove vige un diritto, è un potere statuale a fonderlo e legittimarli, e preferisce proporre e tentare un rapporto sociale fondato sulla dialettica tra libertà e cooperazione, intese entrambe come bisogni inalienabili di ogni singolo essere sociale.

Dal mio punto di vista, l'anarchismo sociale può perciò evitare di ingolfarsi in questioni su cui la bioetica animale ha già speso migliaia di pagine e di convegni: possiamo riconoscere agli altri esseri viventi dei "diritti"? Cosa significherebbe, in tal caso, questo riconoscimento?



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Imola: SABATO 23 APRILE PROGETTO RACCONTAREMO

Nel ricordare il compagno Remo Rivola, scomparso un anno fa, presenteremo il progetto "Raccontaremo" che consiste nel pubblicare un libro di suoi racconti brevi, illustrato da vari artisti e disegnatori, imolesi e non, che l'hanno conosciuto. Per questo abbiamo pensato di autoprodurre un piccolo opuscolo dal titolo "Remo" che raccoglie pensieri e immagini e che verrà presentato e distribuito in questa occasione proprio per autofinanziare la raccolta fondi che renderà possibile mandare avanti il progetto di stampa del libro di racconti. Nella stessa giornata vi sarà la proiezione di BÉRABLÛ, film in cui Remo ha partecipato come attore.

SALA DELL'ANNUNZIATA
in via F.lli Bandiera, 17/A - Imola

PROGRAMMA

ORE 20:00 APERICENA

ORE 20:30 PRESENTAZIONE PROGETTO

ORE 21:00 PROIEZIONE DEL FILM BÉRABLÛ

INGRESSO LIBERO

REGIA Luisa Pretolani & Massimiliano Valli

CON Umberto Giovannini - Elena Bucci - Ivano Marescotti - Maria Costantini

Angela Gorini-Licia Castellar-Doriano Alessandrini-Mauro

Bartoli-Gianni Zauli-Remo Rivola-Francesco Bolognesi-Rita

Gallegati-Mauro Benedetti-Bruno Bondoni-Roberto Pozzi-Alberto Fabbri

Da un soggetto di: Walter Pretolani Suono: Roberto Serra

Musiche: Pepe Medri Fotografia: Claudio Fontanel

Hair Stylist: Denia Donati Make Up: Cristina Laghi

Assemblea degli anarchici imolesi, Asociación Cultural Bruno Alpini, Circolo Studi Sociali Errico Malatesta

Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana

Distribuzione Rosa Nera

IN COLLABORAZIONE CON VACA VARI CERVELLI ASSOCIATI

Torino: Venerdì 29 aprile ore 21 alla FAT in corso Palermo 46

Autogestione, conflitto, mutuo appoggio

introduce il dibattito Andrea Staid

Andrea è antropologo, anarchico, autore di testi e ricerche tra cui: I senza Stato. Potere economia e debito nelle società primitive, edizioni Bebert

I dannati della metropoli. Et-nografie dei migranti ai confini della legalità, edizioni Milieu

Le nostre braccia. Meticciano e antropologia delle nuove schiavitù, edizioni Agenzia X

Federazione Anarchica Torinese - FAI

corso Palermo 46 - riunioni ogni giovedì alle 21

fai_to@inrete.it - 338 6594361

www.anarresinfo.noblogs.org

ALTRO GIRO, ALTRA GIOSTRA

RENZI CHIEDE ASILO POLITICO ALLA PHILIP MORRIS

COMIDAD

Malato del complesso del redentore, Renzi presenta invariabilmente se stesso come il messia che dovrebbe salvare l'Italia da secoli di immobilismo e inefficienza. Come tutti i denigratori di mestiere, Renzi ed i suoi supporter sulla stampa accusano continuamente gli altri di disfattismo. In questi giorni il crimine imperdonabile sta nel non aderire al culto della trivella. Se l'Italia ha davvero dei giacimenti interessanti, sarebbe bene che se li tenesse da parte per i tempi difficili, e non li spreca adesso solo per permettere a qualche multinazionale di riscuotere fondi europei per lo sviluppo regionale; tanto più che in questo periodo il prezzo del petrolio e del gas tende al ribasso.

Il fatto che questo buonsenso non attecchisca nel governo, sembra aver trovato una spiegazione concreta con il caso giudiziario della ministra Guidi e del suo convivente. Ora pare anche che il governo Renzi sia finito nel mirino della magistratura, ed anche delle polemiche sia esterne che interne al PD. Piovono le accuse di lobbismo e Renzi reagisce con le solite battute di infimo ordine, che però nascondono un retro-significato. Se il Presidente del Consiglio dichiara che queste accuse lo fanno "schiattare dalle risate", è forse perché sono troppo al di sotto della realtà, ed il governo in quanto a lobbismo, ha in serbo ben altre magagne che il familismo amorale della

Guidi o della Boschi. Il problema è che il lobbismo non è un'accusa, semmai un'ovvia constatazione, dato che tutti i governi sono composti da lobbisti; basti pensare a quello che ha combinato la Merkel con Deutsche Bank e con BMW. La vera questione riguarda il costo del lobbismo di un governo in termini di colonizzazione del proprio territorio da parte delle multinazionali straniere.

Un altro segnale è stato la leccata che Renzi ha riservato a Sergio Marchionne nel corso di una sua lezione politica ai quadri del PD. Si è trattato di un vero e proprio appello a quello che i media considerano il maggior "protettore" di Renzi. In realtà sia Renzi che Marchionne sono mezza figure di esaltati, messe lì da potentati ben più rilevanti, ed uno è certamente la Philip Morris. Come è noto, Marchionne fa parte dell'official board della multinazionale del tabacco, ed ha delocalizzato gran parte delle produzioni della ex-FIAT in Serbia, ridotta appunto ad un feudo della stessa Philip Morris. Quindi non ha senso dire che Marchionne è cattivo perché non ha adottato il modello di relazioni industriali "democratico" della Volkswagen, dato che nelle sue fabbriche la Volkswagen ha fatto le stesse cose, salvo rifarsi una verginità imbarcando qualche sindacalista nel Consiglio di Amministrazione. Il punto è che Marchionne è stato lo strumento per sottrarre l'industria automobilistica italiana al controllo italiano.

La multinazionale Philip Morris non si limita a controllare la FIAT-Chrysler tramite Marchionne, ma gestisce anche le attività più legate all'immagine del gruppo. Philip Morris è presente da anni non solo nella Ferrari, ma è entrata anche nell'altra vetrina del gruppo della famiglia Elkann, cioè la Juventus, con un proprio uomo nel Consiglio di Amministrazione.

Da poco nominato Presidente del Consiglio, Renzi corse a Bologna ad inaugurare il nuovo stabilimento della Philip Morris. Con immensa faccia tosta fu proprio lo staff di Palazzo Chigi ad incaricarsi di lanciare la registrazione dell'evento su YouTube.

Tra le operazioni di lobbying del governo c'è uno sgravio fiscale a favore della Philip Morris per un tipo di sigaretta senza combustione ritenuta meno nociva alla salute. Ciò, ovviamente, in base ai dati forniti esclusivamente dalla stessa multinazionale.

La propaganda ufficiale presenta l'arrivo delle multinazionali come un toccasana, in quanto gli "investimenti esteri" darebbero ossigeno alla bilancia dei pagamenti e creerebbero nuovi posti di lavoro. Poi ogni volta si scopre che la spesa è quasi tutta a carico dello Stato ospitante, o per sgravi fiscali, o addirittura per incentivi diretti.

La Philip Morris è famosa anche per il suo diretto coinvolgimento nel contrabbando di sigarette; un coinvolgimento largamente documentato negli atti parlamentari e contestato alla multinazionale dalla stessa Unione Europea, che, peraltro, si è

accontentata di qualche spicciolo di risarcimento. Ebbene, Renzi a chi ha pensato di affidare il controllo di tracciabilità dei tabacchi, cioè la vigilanza sul contrabbando? Lo ha affidato, con un apposito decreto, alla stessa Philip Morris, che così farà da controllato e controllore.

Appellarsi all'uomo di Philip Morris ha chiaramente, da parte di Renzi, il valore di un avviso minaccioso alle Procure: badate con chi vi andate a mettere. La "certezza del diritto", ammesso che esista, va certamente a farsi benedire quando un giudice se la deve vedere con un potere in grado di rovinargli la vita, come ha dimostrato nel 1997 la vicenda degli ispettori fiscali Del Gizzo e Casaccia, i quali, dopo aver scoperto una mega-evasione della Philip Morris, vennero trasformati da inquirenti in imputati.

La ministra Boschi ha dichiarato che in questo momento il governo è sotto il tiro dei "poteri forti", forse qualche centro sociale o qualche setta di precari. Per fortuna i "poteri deboli" come Philip Morris sono dalla sua parte.

Ma anche se le multinazionali che controllano Renzi decidessero a un certo punto di farlo fuori, non vorrebbe dire che questi non ha fatto i loro interessi, ma semplicemente che si sono intravisti altri spazi di colonizzazione. Un domani anche l'attuale euforia renziana potrà essere rinfacciata al popolo italiano come un'ulteriore colpa da espiare con nuovi "esami" e sacrifici.

AVVISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Qualora vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portalettere e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n°

001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella

postale n°457, Parma Sud-Monte-

bello 43123 (PR) - Codice IBAN:

IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPITRR-

XXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.13 - 24 aprile 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta